

L'analisi Venetocongiuntura: l'export saprà ancora fare da traino

La nostra regione cresce solo del +0,3% «perché c'è un crollo di investimenti»

Il Vicentino frena. Il Veneto invece avanza, anche se ha rallentato. Sarà per province come Treviso e Belluno che ieri hanno dichiarato +2,4 e +2% di produzione (contro il -0,2% berico) ma la regione nei primi tre mesi del 2019 ha segnato un +1,5% di produzione, come ha segnalato il presidente di **Unioncamere veneto Mario Pozza** (che a Vicenza è di casa: suo padre è di Lusiana). Ma cresciamo molto meno del resto del mondo: la dirigente Trevisanato mostra che il Pil del pianeta crescerà nel 2019 del 3,2% e l'area euro +1,2%, mentre l'Italia è circa al +0,1% con la Germania però solo al +0,5% «e questo si fa sentire nella nostra economia. Uno dei nostri limiti - sottolinea Pozza - è proprio dato dal mercato domestico europeo: come Veneto dovremmo fare un saldo di qualità ed esportare di più fuori Europa, perché la Germania a cui siamo molto legati è a sua volta vincolata dalle tensioni internazionali (Usa-Cina e altri) e noi dovremmo puntare su diversi mercati emergenti come l'India, l'Africa». La crescita si ferma - analizza Trevisanato - per il crollo degli

investimenti (per Prometeia in Italia dal +3,4% passeranno quest'anno al -1,6%) e della domanda interna, mentre tiene l'export (previsto il +2,4%). Anche per il Veneto si prevede una crescita debole, al +0,3% con consumi al +0,7%, investimenti in calo del -0,8% (si era al +4,3% un anno fa) e solo l'export che sorride, con previsioni al +3,1% rispetto al +1,1% di un anno fa. Le 1600-170 imprese sentite per elaborare "Venetocongiuntura" indicano una crescita che frena nella produzione (era al +4% nella scorsa primavera) ma comunque una crescita di ordini interni (+0,3%), ed esteri (+2%), di fatturato (+2,3%) e di export (+3%). Vanno meglio le piccole imprese (+2,9%) rispetto alle grandi, ma cresce meno la produzione di beni di investimento. E va meglio anche la fiducia degli imprenditori per la primavera, con un saldo tra positivi e negativi che risale dal -1% di dicembre al +5% di marzo. «C'è bisogno anche - rimarca Pozza - di riforme che diano più potere decisionale alle nostre Regioni. Non è un caso che Trento e Bolzano trainino gli altri». **P.E.**

